

che sa che vi sono fasi nel cammino del proletariato in cui sorgono delle situazioni specifiche e contingenti che bisogna risolvere, socialista perchè sa, come ha detto nel suo discorso, che è stato approvato dalla maggioranza della Camera, che la rivoluzione non si fa sempre e solo nella piazza, ma nel costume, nelle leggi (*Interruzioni*), nelle riforme, nel fare cioè penetrare nell'assetto sociale e politico quel tanto che la storia nuova ha preparato e maturato, è possibile, ha domandato, collaborare a questa fase di politica che egli e voi credete transitoria, ma che può rappresentare anche una fase assai lunga del nostro futuro assetto sociale?

Io dico con l'onorevole Turati che se il movimento proletario sarà diretto dalla tattica socialista (*Interruzioni — Commenti*) e non da quella anarchica, questa nuova politica sarà possibile.

Onorevole Turati, ricordi le ragioni per cui Marx ed Engels abbandonarono nel 1872 l'Internazionale, e volsero le spalle ai rivoluzionari professionisti. (*Interruzioni*).

Nell'interesse del proletariato, nell'interesse della politica proletaria, che è tanta parte della politica del paese, del nostro paese, come egli disse, e mi sembrava che la sua voce tremasse in quel momento, onorevole Turati, crediamo che ella debba continuare per questa via.

Quello che ora dico, lo vo pensando e dicendo da molto tempo.

*Voci all'estrema sinistra.* Anche quando sosteneva Bergamini nel Bolognese?

CHIMIANTI. Sì, anche allora, anzi specialmente allora. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi! Bentham il grande riformatore inglese alla fine del secolo passato in un *pamphlet* poco conosciuto, gridava ai conservatori inglesi: « Il radicalismo non è pericoloso ». L'onorevole Turati con quel suo discorso, ai conservatori italiani, alla borghesia italiana ha gridato: il socialismo non è pericoloso perchè non è la rivolta, non è l'anarchia. (*Commenti animati all'estrema sinistra*).

Riconosco che è molto stupido dire, anche sotto forma di indicazione, qualche cosa che può parere un consiglio ad uomini politici di un partito che non sia il proprio. Ma voi mi dovete permettere di finire queste mie poche parole, che non sono frutto di improvvisazione, ma di meditazione, dicendo all'onorevole Turati che egli non deve stancarsi di proseguire la via nella

quale si è posto. Nè deve avere preoccupazioni di forme politiche e di nomi di istituzioni. Egli deve convincersi che in Italia la monarchia è un ufficio di diritto pubblico (*Commenti*) che ha perduto ogni carattere di diritto patrimoniale (*Commenti*).

In quell'ambiente non vi sono nè corte, nè cortigiani, ma in esso si respira il sentimento profondo della responsabilità dell'ora storica che attraversiamo. Questo sentimento ha la sua serena espressione nelle parole del saggio: qualunque cosa accada vi sarà sempre la maniera di ben condursi; e se una parte di questo vecchio mondo cade, vi sarà modo di collaborare per ricostruirla migliore. (*Applausi — Molte congratulazioni — Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giorgio.

DI GIORGIO. Non appartengo a nessuno dei gruppi nei quali è divisa la Camera, e io non ho perciò la illusione di poter esercitare sull'indirizzo del Governo alcuna influenza. Avrei potuto dunque rinunciare a parlare.

Vi sono tuttavia argomenti sui quali la parola di chi ha dedicato ad essi 30 anni di studi e di esperienza può riuscire utile a coloro che sull'indirizzo della cosa pubblica l'influenza possono esercitare, e cioè al Governo e ai gruppi.

Mi soffermerò specialmente sul problema militare. Farò un discorso strettamente tecnico, quasi una conferenza.

Alla difesa del paese credo che debbano essere interessati tutti i partiti, perchè l'Italia, sia essa della monarchia, o del papa, o della repubblica borghese, o della repubblica sociale, o del bolscevismo, sarà sempre l'Italia, ed avrà bisogno di un apparecchio difensivo; e quando anche qualcuno ci sia che creda che di questo si possa fare a meno, anche costui deve essere, mi pare, interessato, perchè almeno le somme destinate all'esercito, siano spese bene, e non siano sperperate come qualche volta è accaduto.

BARBERIS. Non ci devono essere generali alla Camera. (*Commenti*).

DI GIORGIO. Domando perdono all'Assemblea di essere un generale dell'esercito e di avere contribuito come ho potuto alla salvezza del Paese! (*ilarità — Commenti*).

Noi siamo a questo, onorevoli colleghi, che a due anni dall'armistizio, non solo non abbiamo ancora avviato il problema della difesa del Paese alla sua soluzione, ma non abbiamo neanche un programma.